

Tre storie di Fata G.



Tre storie di Fata G.

Grazia Mannozi e Giovanni A. Lodigiani



Autori: Grazia Mannozi e Giovanni A. Lodigiani

Copertina, illustrazioni e impaginazione: Edoardo Bonfigli

Opera realizzata con il supporto del Centro Studi sulla Giustizia Riparativa e la Mediazione (CeSGReM) dell'Università degli Studi dell'Insubria

L'opera è stata pubblicata in occasione della Restorative Justice Week 2021



Opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0. Internazionale

Indice

La magia ritrovata di Fata G.

6

Briciole per gli uccellini

14

Il mistero delle parole scomparse

23



La magia ritrovata di Fata G.

C'era una volta una fata, che non vuole essere nominata perché le fate sono creature molto riservate e schive, e che perciò chiameremo semplicemente Fata G., la quale viveva con le sue amiche in un luogo segreto e fatato, sulle sponde di un lago.

Fata G. si occupava del giardino, e in particolare del piccolo roseto, raccoglieva frutti selvatici con cui faceva ottime marmellate e infornava buone torte. Faceva il pane, lavava gli abitini delle fate, impalpabili come ali di farfalla, e curava i piccoli animali domestici. Le altre fate si occupavano della casa.

Ma presa da tante e diverse occupazioni, Fata G. aveva dimenticato... la magia.

Aveva cercato ovunque la sua bacchetta magica, che non usava più da tanto tempo, ma niente da fare. Persino la polvere di stelle cominciava a scarseggiare. E nel barattolino di riserva, di



polvere di stelle, indispensabile per le magie speciali, non ce n'era quasi più.

Fata G. cominciava ad essere un po' inquieta e mentre si dondolava dolcemente su un ramo di melo si accorse che aveva anche smesso di sognare le magie più dolci e belle, per esempio quelle che fanno felici i bambini.

Un giorno, mentre era assorta nei suoi pensieri, sentì un movimento tra i cespugli.

- Chi è là? – chiese Fata G. scrutando tra i cespugli fioriti.

- Ehm... Sono Marino – rispose una voce da dentro un cespuglio di alloro.

- Marino??? Che ci fai nel mio giardino?

- Avevo bisogno di qualche foglia aromatica per il mio arrosto.

- Marino, fuori dal mio giardino! Questo è il giardino segreto delle fate. Non si entra senza permesso.

Marino era il Mago del Lago, un mago dotto e simpatico, buon vicino di casa delle fate.

Alle parole di Fata G., Marino (che curioso nome per il Mago del Lago!) sbucò dal cespuglio e mesto si avviò all'uscita.

L'indomani, Fata G. era di nuovo in giardino, pensando alle magie perdute. L'incontro in-

aspettato con Marino, tuttavia, le aveva messo allegria ma ora era di nuovo sola nel roseto. D'un tratto sentì un rumore sospetto.

- Chi è là? – chiese.

- Ehm... Sono sempre Marino – rispose una voce da dietro il ciliegio.

- Marino! Che ci fai nel mio giardino?

- Avevo bisogno di qualche ciliegia per la mia crostata.

- Marino, fuori dal mio giardino! Questo è il giardino segreto delle fate. Lo sai che non si entra senza permesso...

Marino spuntò da dietro il ciliegio e senza proferire parola guadagnò rapidamente l'uscita.

Il giorno dopo, Marino provò ancora ad entrare e questa volta si nascose ben bene dietro la siepe di rose inglesi. Ma un colpo di tosse tradì la sua presenza.

- Chi è là? – chiese di nuovo Fata G.

- Ehm... Sono ancora Marino – rispose una voce da dentro il cespuglio di rose.

- Insomma, Marino!!! Che ci fai ancora nel mio giardino?

- Avevo bisogno di qualche fiore per adornare la mia casa.

- Marino!!! È una scusa. Fuori dal giardino! Sai bene che questo è il giardino segreto delle fate



e che non si entra senza permesso!

Ma intanto Fata G. era sempre più divertita alla vista di Marino che a tutti i costi cercava di intrufolarsi nel giardino segreto.

Per qualche giorno, tuttavia, Marino non si fece vedere e rimase nella sua casa sul lago. Fata G. cominciò ad essere triste.

Allora Marino, che di nascosto osservava ogni tanto la sua amica fatina sempre affaccendata, decise di farle un scherzo. Si trasformò in un bel gattone morbido, e aspettando il tramonto, con un balzo, salì sul muro di cinta e poi si lasciò cadere nel giardino delle fate, acciambellandosi proprio sotto il ramo dove sedeva abitualmente Fata G., dondolandosi dolcemente nell'aria tiepida primaverile.

- Che bel gattone! - esclamò Fata G. vedendo il micio - Chi sei? Da dove vieni?

- Miao... - disse il gatto, allungandosi nell'erba. Fata G. scese dal ramo, lo guardò, ammirandone la superba bellezza, e cominciò a carezzarlo dolcemente, come solo le fate sanno fare. Il gatto socchiuse gli occhi e arricciò i baffi, ribaltandosi pancia all'aria.

Che bel gatto, pensò Fata G. continuando a carezzarlo. Chissà come è arrivato fin qui.

Il gatto sembrava molto affettuoso e ricambiava le carezze con tenere fusa. Fata G. lo nutrì con una ciotola di latte tiepido e profumato e poi lo prese tra le braccia; lui la lasciò fare.

- Sei un adorabile gattone – gli disse Fata G. con indulgenza – puoi restare qui se ti piace...

Il gatto scivolò morbidamente dalle braccia della fata e cominciò ad annusare il giardino quasi seguendo una pista.

Intanto si era fatto sera e le stelle cominciarono ad apparire nel cielo rosato come piccoli diamanti.

- Cosa cerchi? – gli chiese Fata G.

Ma il gatto non rispose e continuò ad annusare.

- Miao! – fece il gatto e cominciò a scavare in giardino fino a che non apparve qualcosa di sottile e lucente.

- Fammi vedere – disse la fata.

- Oh! – esclamò Fata G. piena di sorpresa – la bacchetta magica che credevo perduta!

- Grazie. Come posso ricambiare? – disse Fata G. guardando il gatto.

In quel momento le stelle, diventate più luminose, lasciarono cadere nel giardino delle fate la loro polvere d'oro.

E Fata G. all'improvviso ricordò tutte le formule magiche che sua nonna le aveva insegnato da bambina.



Ma è meraviglioso! - disse Fata G. pensando ad alta voce.

Bel miccio, proverò subito con te la mia ritrovata arte della magia. E posò su di lui la bacchetta magica.

All'improvviso il gatto perse le sembianze di gatto e si trasformò in chi era realmente.

- MARINO!!!! – esclamò sorpresa e divertita Fata G.

Ma si guardò bene dal mandarlo via e per ringraziarlo del dono grandissimo che le aveva fatto gli diede un tenero bacio sulla punta del naso.

Da quel giorno il Mago del Lago e Fata G. diventarono amici inseparabili e fecero le magie più speciali, come riempire il cuore delle persone d'affetto, far vivere i piccoli animali nella concordia e nell'armonia e far nascere le rose a dicembre, per adornare il Natale.



Briciole per gli uccellini

Sul giardino di Fata G. cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve. Si posavano ovunque: sulle verdi foglie d'alloro, sui ro-sai spinosi, sul ciliegio e sul melo ormai spogli. Ben presto una soffice coltre bianca avrebbe coperto ogni cosa.

Nel tempo di Natale la neve era sempre una sorpresa gradita. Questa volta era proprio tanta e sarebbe restata per giorni, senza sciogliersi, allietando la vista e i giochi dei bambini.

Fata G., si mise sul rametto più alto del melo. Poiché gli occhi delle fate sanno vedere molto lontano, da lì poteva osservare i bambini che, al caldo delle loro case, giocavano nelle loro stanze colme di giocattoli; di tanto in tanto, i bambini interrompevano i loro giochi per mangiare qualche dolcetto o una morbida fetta di torta.

Mentre Fata G. era assorta a guardare i bambini, sentì un debole cinguettio: un piccolo pettirosso si aggirava sulla neve in cerca di cibo,



proprio sotto il melo. Era intirizzito e le sue piume bagnate e piene di neve gli rendevano molto difficile volare.

Fata G. lo prese delicatamente tra le mani per scaldarlo. Il pettirosso sembrava intimorito.

- Non avere paura, piccolino – gli disse Fata G. – ti offro un abbraccio che si prende cura di te, ma che non vuole essere una gabbia. È un abbraccio in cui devi sentirti libero.

Rassicurandolo con dolcezza ma tenendolo saldamente tra le mani, corse nella cucina delle fate per rifocillarlo con qualche briciola di pane. Il pettirosso, nutrito e scaldato dalle mani amorevoli di Fata G., si sentì subito meglio. Prima di liberarlo, per proteggerlo dal freddo, Fata G. creò tra i rami nudi di un ciliegio un piccolo nido fatto con rametti e morbida lana e promise al pettirosso che ogni mattina avrebbe gettato alla base dell'albero delle briciole dolci per aiutarlo a superare l'inverno.

Tornata sul suo ramo di melo, Fata G. riprese ad osservare lontano e si accorse che in città molti uccellini pativano il freddo e la fame: gli insetti erano ibernati e la neve aveva ricoperto ogni cosa. Non c'era più cibo.

I passerotti volavano in gruppo in cerca di qualcosa da mangiare per superare i rigori dell'inverno. Si avvicinavano alle finestre delle case e

osservavano i bambini mangiare dolci e biscotti e gettare nella spazzatura fette di torta non finite e tutte quelle buonissime briciole rimaste sulla tovaglia.

Il freddo si faceva più intenso e gli uccellini erano sempre più in difficoltà.

Fata G. era preoccupata e temeva che i suoi piccoli amici non sarebbero riusciti a sopravvivere all'inverno.

Provò ad usare la sua bacchetta magica per fare in modo che i bambini si accorgessero degli uccellini che stavano per morire di freddo e di fame e potessero in tal modo aiutarli ma la sua bacchetta magica non era abbastanza potente.

Allora decise di andare a casa del suo amico Marino – mago saggio e studioso – per chiedere aiuto.

Toc toc... Nessuna risposta. Fata G. aprì lentamente la porta.

- Marino? Sei in casa? – disse nel vuoto Fata G.

Intorno era silenzio.

- Marino...? Dove sei? – continuò Fata G. – Ti prego Marino, vieni fuori. Ho bisogno del tuo aiuto.

Marino era in biblioteca, intento a studiare appollaiato su una montagna di libri e non senti-



va la voce della sua amica fatina.

- Marino, mio nobile amico, so che sei in casa perché la porta è aperta. Per favore fatti vedere.

Fata G. decise di andarlo a cercare proprio in biblioteca.

- MARINO!!! Ti ho trovato finalmente! Scendi da quella montagna di libri e vieni da me. C'è bisogno della tua potente magia.

- Cara la mia fata, non posso. Come vedi devo studiare.

- Ma noi dobbiamo agire subito! - rispose Fata G.

- Per agire bisogna pensare e per pensare bisogna studiare – replicò serio Marino.

- Marino ti prego, non c'è tempo da perdere - insistette Fata G.

Marino, intanto, si era rimesso a leggere.

- Marino, mia gioia – lo supplicò Fata G. (ben sapendo che a Marino piaceva molto essere chiamato «mia gioia») – sotto la neve gli uccellini stanno morendo di freddo e di fame e i bambini non fanno niente per aiutarli.

- CHE COSA??? – esclamò allarmato Marino – Perché non me lo hai detto subito?

- Ma ho cercato... – cominciò a dire Fata G.

Marino non la ascoltava già più ed era sceso agile e veloce come un gatto dalla torre di libri prendendo con sé il manuale di ornitologia e la

sua bacchetta magica.

- Vola più in fretta, Fata G.! Andiamo a salvare gli uccellini. Non c'è un minuto da perdere!!!

Giunto in città, con la sua bacchetta magica, Marino rese improvvisamente invisibili tutti i giocattoli dei bambini. I bambini si trovarono di colpo senza macchinine, bambole, costruzioni, carte, peluche. Tutto sparito, volatilizzato!

Cominciarono a cercare nelle loro case per capire dove potessero essere finiti i giocattoli ma nessuno ne sapeva niente. Alla fine, decisero di guardare fuori dalla finestra per vedere se per caso i loro giochi fossero stati collocati in giardino. Guardando fuori si accorsero finalmente dei passerotti affamati e intirizziti.

- Mentre noi abbracciamo i nostri animaletti di peluche gli uccellini muoiono di fame – disse un bambino dagli occhi scuri e seri.

- Diamo loro qualcosa da mangiare! – disse una bimba dai capelli rossi.

- Ho letto in un libro che gli uccellini adorano le briciole di pane e che i pettirossi preferiscono le briciole dolci! – disse una bimba dai lunghi capelli biondi.

- Di tutti i miei giochi – disse ancora il bam-



bino dallo sguardo dolce e serio, che amava collezionare figurine di animali – è rimasta solo una mangiatoia di legno per uccelli...

- Ottimo! - disse la bimba dai capelli biondi.
- Sbriciolerò una fetta della mia torta di castagne – disse una bambina dagli occhi verdi – e riempiremo la mangiatoia!

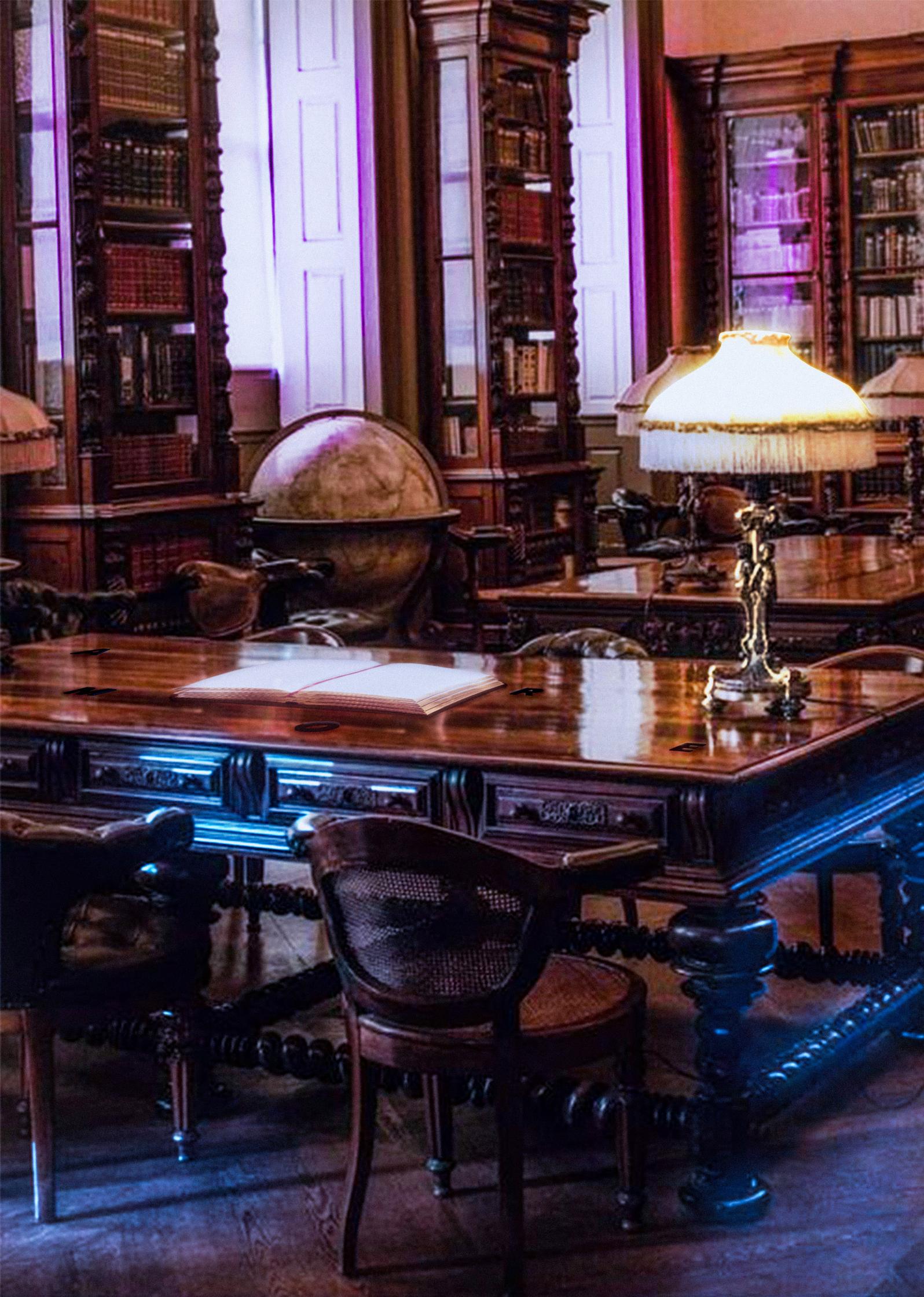
Non appena la mangiatoia fu posizionata all'esterno e riempita di briciole gli uccellini arrivarono a frotte per cibarsi. I bambini erano felici nel vedere passerotti, pettirossi e cinciarelle mangiare con tanto appetito!

- Evviva!!! – gridarono tutti in coro.
- Ogni giorno controllerò la mangiatoia – disse il bambino dagli occhi scuri – per controllare che ci sia sempre cibo!
- Farò tante buone torte e le dividerò con gli uccellini! – disse la bimba dagli occhi verdi.
- Intanto si era fatto buio.
- Torniamo a casa... – dissero tutti.
- Appena rientrati nelle case, come per magia, riapparvero i giocattoli.

I bambini erano felici di riavere i loro giochi ma ogni giorno continuarono a nutrire i loro piccoli amici con briciole e semi.

Marino e Fata G. tirarono un sospiro di sollievo e si guardarono negli occhi: non c'era bisogno di parole. Sapevano tutti e due di aver fatto

un dono grande ai bambini, insegnando loro che l'attenzione per i più piccoli è la prima forma di bene.



Il mistero delle parole scomparse

Era la metà di marzo, il 14 precisamente – Fata G. se lo ricorda bene perché quel giorno successe qualcosa di molto insolito! – quando Marino, il Mago del Lago, si precipitò trafelato nel giardino delle fate.

La giornata era una di quelle da fine inverno, in cui tuttavia si percepisce che la primavera è alle porte. Lo si sentiva ovunque nel giardino di Fata G., anche se in fiore, al momento, c'era solo la magnolia giapponese: grandi corolle appena rosate si protendevano verso l'alto su rami nudi.

Tutto intorno era però un fervore di vita nascente, che si poteva intuire soprattutto dalle gemme pronte a schiudersi in tenere foglioline. Presto il roseto sarebbe stato una esplosione di colori e di profumi.

Mentre Fata G. osservava rilassata il risvegliarsi della natura arrivò Marino in uno stato di evidente agitazione.



- Fata G.! – cominciò a dire Marino – vengo dalla biblioteca dove è successa una cosa a dir poco assai strana... Ci sono lettere sparpagliate sul pavimento, ovunque!

- Lettere? - chiese Fata G. - Che lettere? Vuoi dire la tua corrispondenza? Sarà stata una folata di vento a farla cadere...

- No, no - si affrettò a dire Marino – lettere, voglio dire letterine sparse in ogni dove sotto i libri...

- Letterine??? Sotto i libri...? Marino stai bene? – chiese perplessa Fata G.

- Mi sento benissimo, fatina impertinente!!! – rispose vagamente risentito Marino – Mai stato meglio! Intendo dire lettere dell'alfabeto.

- Alfabeto? Marino sei sicuro?

- Insomma, Fata G., la faccenda è seria! Mi rendo conto che c'è solo un modo per spiegarti. Vieni a vedere tu stessa.

Fata G. seguì il suo amico Marino fino alla biblioteca e dovette constatare che effettivamente sul pavimento, in prossimità dei libri, c'erano sparse molte letterine dell'alfabeto.

- Da dove vengono? - chiese Fata G. a Marino.

- Dal vocabolario e da questi altri libri. Li ho aperti e mancano delle parole. Intere parole!!! Fata G. osservò con attenzione le letterine cadute a mucchietti e vide che componevano al-

cune parole: amore, pazienza, gratitudine, gentilezza, ascolto...

Marino – disse dolcemente Fata G. – raccogliamole. Formeremo le parole cadute poi le rimetteremo al loro posto nei libri.

Così fecero, ma ogni tentativo risultò vano. Quelle parole non volevano saperne di ritornare al loro posto e ogni volta che venivano riposizionate scivolavano via di nuovo e le letterine si sparpagliavano sul pavimento.

Fata G. – disse sconcolato Marino – temo che non ci sia più posto per queste parole, il che vuol dire che il problema deve essere più serio di quanto possiamo immaginare.

Fata G. annuì con aria preoccupata.

Marino, mio nobile amico, salirò sul ramo più alto del melo per vedere cosa succede in città e capire perché mai queste parole hanno deciso di abbandonare i libri – disse alla fine Fata G.

Salita (o, per meglio dire, volata) in cima al melo, Fata G. si mise ad osservare lontano, intenzionata ad andare fino in fondo per svelare il mistero delle parole scomparse dai libri.

Guardò dapprima in una scuola: l'edificio era vecchio e malandato, i bambini non riuscivano neppure ad appendere alle pareti i loro disegni e finivano con l'insudiciare i muri scrostati; dai vetri opachi filtrava un pallido sole che rag-



giungeva stanze in cui non c'era spazio né per i libri, né per giocare. Scontenti e irritati, i bambini non ascoltavano più gli insegnanti, facevano confusione, talvolta si picchiavano senza motivo.

Poi Fata G. guardò in una delle molte case e vide genitori affaccendati che non ascoltavano le richieste dei bambini; i bambini facevano baccano e i genitori perdevano la pazienza, finendo con il gridare più dei bambini.

Guardò poi in una graziosa casetta: c'era un bambino che voleva andare al mare per guarire dalla tosse ma nessuno aveva tempo di portarlo al mare durante l'inverno e lui, pieno di malinconia, non parlava con nessuno, sognava il mare e tossiva.

Infine, in un palazzo c'era una famiglia in cui i nonni non raccontavano più le fiabe ai piccoli, preferendo guardare la televisione nell'indifferenza di tutti. La cena veniva preparata senza amore e consumata in fretta, senza parlare. Fata G. osservò altre case e vide che vi succedevano più o meno le stesse cose.

Scesa dal melo raggiunse mestamente Marino. Ho capito cosa è successo. Le parole sono scomparse dai libri – disse sommessamente Fata G. – perché non c'è più posto per loro. La gente ha dimenticato cosa significa, ascoltare, essere pazienti, gentili, e, soprattutto, cosa significa

voler bene. Non riusciremo mai a far tornare quelle parole nei libri.

- È assurdo, mia bella fatina. Semplicemente assurdo! Non possiamo certo arrenderci così! – replicò Marino

- Cosa possiamo fare? - chiese Fata G.

- Questo naturalmente non lo so - disse Marino - ma tu hai letto il cuore degli uomini e quindi saprai come agire!

- Ma io non conosco una magia per far tornare le parole nei libri - obiettò Fata G. - e neppure una magia per cambiare il cuore degli uomini.

- Questa è la sciocchezza più grande che abbia mai sentito. Davvero la più colossale! – disse convinto Marino - Fata G. cosa aspetti a metterti al lavoro con la tua bacchetta magica?

- Ma io...

- Niente ma! Coraggio fatina! Ti aiuterò.

Fata G. sospirò e ritornò nel suo giardino, ripensando a tutte le magie che le aveva insegnato la nonna. Poi all'improvviso si ricordò di un libro. Corse in soffitta e lo ritrovò in mezzo alle vecchie foto della nonna, legato da un nastro particolarmente bello e pregiato. Era scritto a mano e si intitolava: *Magie per i casi difficili.*

Lo sfogliò avidamente fino a che trovò una pagina che iniziava con queste parole: *“Cosa fare quando il cuore degli uomini è indurito e ha smarrito la*



capacità di amare”. Più in piccolo, tra parentesi, era stato annotato a matita, in modo a malapena leggibile: *(la bellezza salverà il mondo)*.

- Cosaavrà mai voluto dire la nonna? - si chiese Fata G.

Mentre cercava di interpretare queste parole, raggiunse la casa di Marino e, vedendolo, gli disse: - Marino, vieni con me nel giardino delle fate e aiutami.

- Sono pronto come un guerriero! – proclamò Marino soddisfatto e speranzoso.

Insieme ma silenziosamente tornarono nel giardino delle fate.

- Marino – disse Fata G. – reggi questo libro antico mentre salgo sul melo. Ma prima dimmi cosa significa, secondo te, la frase “la bellezza salverà il mondo”.

Ehm... la bellezza... ecco vedi... la bellezza ... voglio dire... Ma perché ti preoccupi ora della bellezza?

- Rispondimi, ti prego – si limitò a dire Fata G.

- Ebbene: la bellezza salverà il mondo perché è la strada per capire ciò che è buono e giusto – rispose con voce autorevole Marino.

- Marino, sei un genio!!! – disse Fata G. con occhi lucenti – e senza pensarci due volte si mise alacremente al lavoro.

Con la sua bacchetta magica Fata G. rese la

scuola pulita e luminosa, vi portò i colori dell'arcobaleno e coprì il giardino con un soffice manto erboso. I bambini, vedendo la scuola così bella e linda ne ebbero rispetto e si sedettero ai loro posti.

Ascoltarono gli insegnanti, impararono cose nuove e lavorarono tranquilli; all'intervallo, tutti corsero fuori; alcuni di loro si misero a giocare, altri si sdraiarono sull'erba per ammirare il cielo tra i rami degli alberi.

Fata G. passò alle case. Nella casa del bambino malato, Fata G. portò la luce e il profumo del mare e alla mamma regalò un sorriso ancor più luminoso della luce sull'acqua. Il bambino, vedendo la mamma così sorridente, capì che ella aveva un cuore grande e tutta la sera si tuffò e rituffò nel suo cuore come se fosse un mare d'amore, sentendosi subito meglio. Nella casa in cui la cena veniva preparata senza amore Fata G. donò una tavola apparecchiata con colori allegri e una torta stupefacente, bella da guardare prima ancora che da mangiare!

Genitori e bambini si misero a tavola guardandosi con occhi sorridenti e rimasero a parlare insieme tutta la sera attorno a quel dolce straordinario.

Ai nonni, Fata G. regalò una coperta calda e colorata in cui avvolgersi sedendo accanto ai nipotini e libri illustrati talmente belli che la



televisione venne spenta e tutti ascoltarono con grande attenzione le storie lette dalla voce della nonna.

Infine, ai genitori stanchi e spazientiti regalò una finestra spalancata sul cielo stellato. La bellezza calma delle stelle ridiede loro la serenità perduta. Abbracciarono i loro bambini e in silenzio restarono a guardare per un po', tutti insieme, il firmamento, sussurrandosi a vicenda parole affettuose.

In ogni casa c'era più amore.

Marino – disse Fata G. – ho fatto del mio meglio.

- Lo so – la rassicurò Marino.

- Ora torniamo in biblioteca – continuò Marino – non ci resta che provare a raccogliere le letterine e a rimettere a posto le parole scomparse.

Tornarono insieme in biblioteca ma le letterine, nel frattempo, erano sparite persino dal pavimento.

Forse è troppo tardi – disse sconsolata Fata G. mentre provò ad aprire un libro. Ma con sua grande sorpresa vide che le parole cadute erano ritornate tutte al loro posto!

Marino guarda anche tu! – disse Fata G. Poi aggiunse in un soffio: - Non posso crederci...

Eppure, è così. Tua nonna aveva ragione! – con-

cluse Marino.

Fata G. non disse niente.

Intanto si era fatto buio ma Marino e Fata G. non se ne accorsero. Guardandosi negli occhi, vedevano tutti e due la stessa luce.